

01/2024

PERIFERIE AL CENTRO

Publicazione semestrale di **No One Out** - Anno IV - Maggio 2024 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - DL. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1, LOM/BS/0000.
In caso di mancata consegna rinviare all'UFFICIO POSTALE DI BRESCIA CMP detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.



IL MAGAZINE DI
NO ONE OUT!


PERIFERIE AL CENTRO

a cura di **NO ONE OUT!**

ISCRIZIONE AL ROC N.31663

NO ONE OUT

Via Collebeato, 26 25127 Brescia
Tel. 030 6950381

 +39 351 8959897

www.nooneout.org

nooneout@nooneout.org

Seguitemi anche su:



Numero chiuso in redazione il
10 maggio 2024

Gruppo di redazione

Direttore Responsabile: Claudio Donneschi

Coordinamento di Redazione: Anna Poli

Hanno scritto per questo numero:

Sara Beretta, Elisa Citterio,

Gemma Freri, Vincenzo Ghirardi,

Giulia Gianelli, Grethel Gianotti,

Mauro Micheletti, Kelvin Muthama,

Anna Poli, Paolo Taraborelli,

Gianluca Zanelli

Realizzazione grafica:

GAM Azienda Grafica

immagini dall'archivio di NO ONE OUT.

Foto copertina: Grethel Gianotti,

Foto retro copertina: Giulia Peretti.

Tipografia: GAM - Rudiano (Bs)

5 per mille

Il codice fiscale di NO ONE OUT è
80012670172

Come collaborare:

CCP: 10236255

Donazione con bonifico bancario

Intestato a NO ONE OUT.

Banca Etica

IBAN IT71C0501811200000015040306

BCC di Brescia

IBAN IT82T0869211202017000171010

Stampato su carta ecologica, usando
energia pulita.



EDITORIALE

3 Pace e diritti umani: come applicarli

CON LE NOSTRE PAROLE

5 NO ONE OUT si racconta

PROGETTI

6 KENYA: By Youth Side!

8 KENYA: L'esperienza dei roadshow

9 MOZAMBICO: Orti e acqua per le comunità rurali nelle zone più remote del Mozambico

10 BRASILE: Aggiornamenti dall'Amazzonia brasiliana

11 BRASILE: Tutti Fratelli per l'ecologia integrale. La cooperazione tra i popoli

12 UGANDA: Migliorare l'alimentazione: lo sviluppo del miele in Karamoja

13 ITALIA: Testiamoci per il futuro! Pratiche di cittadinanza ecologica per i giovani

15 ITALIA: 2060. Un percorso immersivo sensoriale sui cambiamenti climatici

MOBILITÀ GIOVANILE

16 Racconti di servizio civile

EVENTI

18 NO ONE OUT! In festa 2024!

DONA ORA

19 Sono molti i modi per sostenere le attività di NO ONE OUT!

DONA IL

5x
mille

A NO ONE OUT

La tua firma,
la nostra responsabilità.

C.F. 80012670172



PACE E DIRITTI UMANI: COME APPLICARLI

In questi mesi caratterizzati dai conflitti in Ucraina e a Gaza, riportiamo qui un estratto dell'intervento tenuto a Brescia lo scorso novembre da Vladimiro Zagrebelsky, già Giudice della Corte Europea dei diritti umani e attuale Direttore del Laboratorio dei diritti fondamentali di Torino, nell'ambito del Festival della Pace. L'intervento, su un tema quanto mai attuale, rimanda alla necessità di attivarci tutti, come persone e come organizzazioni. Una sfida a cui NO ONE OUT non vuole sottrarsi.

Nel rapporto fra pace e diritti umani ci sono molta retorica e un po' di ipocrisia quando si passa alla ricerca degli strumenti del diritto. È difficile renderli efficaci: alcune di queste Dichiarazioni sono prive di strumenti di accertamento e protezione. La **Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948** è così composta perché nei Paesi vincitori della guerra c'era una differenza di atteggiamento sull'elenco dei diritti. In particolare, l'Unione Sovietica dava peso ai diritti sociali, mentre i Paesi occidentali ai diritti classici, quelli della Rivoluzione Francese. La soluzione è stata: *"Facciamo una dichiarazione nella quale poi si implementeranno i diritti"*. E così è stato fino al 1966, quando sono stati adottati **due Trattati dei diritti civili e dei diritti sociali**, in modo che i Paesi potessero ratificarli separatamente. Quindi **bisogna abbandonare il campo stretto del diritto. Il diritto dei diritti umani è molto particolare, la discrezionalità è al-**

tissima, l'evoluzione è importante e si scontra con il fatto che **gli Stati sono sovrani, non eseguono le sentenze** e discutono all'infinito su cosa avrebbe dovuto dire la Corte. Rispetto alla **Corte europea dei diritti umani**, il giorno dopo la sentenza che richiama la responsabilità dello Stato nella violazione di un diritto, essa non dispone dei carabinieri che vanno ad eseguire. C'è il Comitato dei Ministri, che comincia a discutere e trattare perché si trovi una maggioranza nell'esecuzione delle sentenze. Ciò che ordinariamente avviene **all'interno degli Stati è un diritto in cui c'è un giudice che decide. Nel campo dei diritti fondamentali sul piano internazionale, soprattutto se parliamo in rapporto alla pace, questo non funziona.**

Esiste una Dichiarazione dell'ONU del 1978, di cui credo alla fine fossero tutti soddisfatti, che dice: *"Ogni Nazione, ogni essere umano, a prescindere da considerazioni di razza, coscienza, lingua e sesso, ha diritto intrinseco di vivere in pace"*. Dopodiché questi signori che erano seduti all'Assemblea Generale, contenti di sé, sono andati a casa. Ma cosa significa giuridicamente? Niente!

Lo vediamo adesso, anche nelle vicende in cui si stanno dilaniando, in **Palestina e in Ucraina-Russia. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite è bloccato**, dal momento che un membro con diritto di veto, la Russia, è lo Stato aggressore. **Il Consiglio di Sicurezza dovrebbe gestire i conflitti sostituendosi**

agli Stati in guerra, ma è impossibile che avvenga, ed è una tragedia. Quando, prima o poi, sia la guerra in Ucraina che la vicenda in Palestina si concluderanno, bisognerà **prendere atto che le Nazioni Unite non ci sono più come luogo in cui un organismo dà spazio ai diritti per evitare la guerra.**

Questo è il quadro generale. Il nesso pace e diritti non riguarda soltanto le Nazioni Unite, ma anche gli altri testi che contengono il richiamo alla pace. Fra questi la **Convenzione Europea dei Diritti Umani**, che nel panorama mondiale è la più solida e contiene il possibile ricorso da parte degli individui alla Corte. Vi si dice che lo scopo è anche quello di garantire la pace, oltre che l'integrazione tra gli Stati.

Non sono discorsi inutili, ma non sono testi giuridici.

Forse bisognerebbe dire: attenzione, ci sono alcune parole che, se le intendiamo come termini giuridici, non funzionano, siamo su un altro piano. **Questo non è tanto il campo dei giudici, ma è quello della politica, e dei cittadini prima di tutto**, delle istanze varie, di aggregazioni, di istituzioni politiche... cioè di **lotta per la pace e per i diritti**. Io che ho fatto il giudice alla Corte Europea, sarei l'ultimo a dire che non serve a niente, però serve a poco, soprattutto a livello giuridico, se deve servire per evitare la guerra.

Addirittura nell'ambito del Consiglio d'Europa abbiamo Paesi in

guerra tra loro. Se parliamo di diritti in funzione della pace, di che diritti parliamo? Quali sono quelli fondamentali? **Il divieto di tortura, il diritto alla vita, a un giudice indipendente, alla libertà religiosa, alla libertà di espressione,** non tanti altri. Se diciamo: se quei diritti non sono garantiti, c'è la guerra, non è così. Poi ci sono i diritti sociali, che pure sono fondamentali: **al lavoro, all'istruzione, alla famiglia.**

Ci occupiamo che questi diritti, per via dei Trattati, vengano garantiti, indipendentemente dal fatto che abbiano a che fare con lo scoppio della guerra. Le guerre scoppiano spesso per altre origini. Ora, quali diritti?

Quando nel 1948 si approvò la Dichiarazione, l'Associazione americana di antropologia aveva chiesto di non scrivere che sono diritti universali, perché non lo sono. Non fu ascoltata perché bisognava fare qualcosa di grande respiro (c'erano Maritain e altri grandi personaggi). Però **addirittura nel campo occidentale sulla pena di morte non c'era la stessa concezione,** neppure su questo che è un tema fondamentale tra i diritti fondamentali. Quando si rinvia ai diritti è un terreno su cui la retorica avanza, quando si stringe non sono universali.

Si fanno scoppiare guerre se si impongono concezioni nostre ad altri che hanno concezioni diverse. Guardate **il mandato di arresto di Putin. È utile o no alle trattative che prima o poi dovranno verificarsi?** Non è detto che chi è contrario alla trasformazione di questi illeciti in illeciti giudiziari sia favorevole alla guerra e contrario ai diritti.



Bisogna non solo trattare con chi commette gravissime violazioni, ma bisogna anche garantirgli la via di fuga.

La via che i giuristi tendono a privilegiare (c'è un giudice, c'è una sentenza, si esegue, si risolve, non devi più farlo...) **non sempre è la risposta.** Per questo dico: **muovetevi voi cittadini, noi cittadini, sul piano politico,** a pretendere dai nostri Governi le sedi della discussione in cui la duttilità, necessaria in questa materia, vada insieme al rigore delle affermazioni.

Aggiungo due parole sulla **Corte Europea.** È una Corte che ha elaborato l'idea del **marginale di apprezzamento nazionale:** si può parlare di una violazione, però spetta allo Stato condurre in giudizio, valutare come e quando fare. Ad esempio, **l'Italia ha il dramma della durata dei processi,** che significa sostanzialmente che **alla persona è negata la possibilità di avere un giudice** (quando si aspettano dodici anni, è negata). Però questo non si può dire a Strasburgo, per non mettere l'Italia fuori dal Consiglio d'Europa. Se la Corte dicesse "Siete in violazione strutturale!", la soluzione di una questione fondamentale del diritto tra i diritti, il diritto al giudice, quanto costerebbe? Quanto tempo sarebbe necessario? Servono investimenti, concorsi, giudici, cancellieri e tempi lunghi. Sicuramente **siamo in violazione, ma non viene un'indicazione da parte della Corte.**

Se trattiamo questa materia nella logica del diritto, è un diritto particolare, non è inutile (la Corte Penale Internazionale ha detto delle cose molto importanti sull'ex Jugoslavia o sull'Africa), però **sul terreno vero di progresso di civiltà o della Storia** di cui l'Occidente o l'Europa o l'Italia hanno qualcosa da dire **i giudici possono aiutare ma non risolvere.**

Una parte importante della ragion d'essere dell'Unione Europea è la difesa dei diritti fondamentali. La Corte di Giustizia ha fatto un lavoro straordinario nelle forme possibili, in un organismo come l'Unione che

non è nazionale, ma non è più un organismo interstatale. Le differenze politiche degli Stati sono palesi e il Consiglio europeo frena sempre rispetto alla Corte di Giustizia. Detto questo, dobbiamo riconoscere che **a certi livelli non si può essere rigidi, grossolani.**

C'è un esempio attuale. **La Polonia ha modificato la Costituzione e ha asservito i livelli giudiziari al Governo. La Corte di Giustizia ha affermato la violazione da parte della Polonia e ha imposto una sanzione** che la Corte Costituzionale polacca ha dichiarato illegittima. In questi mesi, tra ritardi, proteste e nuovi incontri, **scoppia la guerra in Ucraina e la Polonia riceve centinaia di migliaia di profughi e di fondi.** Abbiamo quindi l'astrattezza della Corte che dichiara che le violazioni sono palesi, però in un momento in cui il Paese si trova in una difficoltà enorme, il livello politico europeo frena sull'esecuzione. **L'Unione significa armonizzazione delle differenze nell'ambito della marcia insieme verso un traguardo, una direzione comune a tutti gli Stati.**

Il giudiziario, se fa il giudiziario, è eterodosso. Quante volte ci sono sentenze discordanti di giudici di diverso livello! Per chi ha lavorato lì come ho fatto io, il più delle volte la macchina che produce un processo ha tante tappe ma a un certo punto arriva alla fine. Contemporaneamente al Parlamento di Roma o a Bruxelles si sta discutendo qualcosa. Ci si straccia le vesti, si dice che l'hanno fatto apposta, qualche volta può succedere, ma normalmente non è così. **È nella logica del giudiziario ignorare tutto quello che c'è attorno, e quello che c'è attorno non è detto che sia inferiore rispetto al punto di vista giudiziario,** è una cosa da tenere in conto. L'esempio del modo di trattare la Polonia in questi mesi mi pare significativo.

Un ringraziamento al nostro socio, dott. Gabriele Smussi, per il lavoro di trascrizione della registrazione e integrazioni.

NO ONE OUT SI RACCONTA

Un ponte tra passato e presente: il corso sulla Cooperazione Internazionale



Paolo Tarobelli
Ufficio progetti

Osservare il cuore pulsante della cooperazione internazionale: con questo obiettivo il **corso serale** proposto dall'Associazione ha gettato le sue fondamenta, creando **un ponte senza tempo tra i protagonisti del passato e quelli attuali**. Questi incontri hanno visto riunirsi i partecipanti insieme ai **volontari storici della cooperazione degli anni passati e gli espatriati di oggi**, al fine di condividere le proprie esperienze e scoprire l'anima dei progetti di NO ONE OUT in terre lontane come il Brasile, il Mozambico, il Venezuela, l'Uganda e il Kenya.

Il corso non è stato solo un'aula teorica; al contrario, è stato **un vivace scambio di idee, esperienze e visioni**. I partecipanti, provenienti da storie molto diverse ma uniti dalla stessa passione per la cooperazione internazionale, si sono impegnati in dibattiti, domande, curiosità e approfondimenti molto coinvolgenti. I "veterani" della cooperazione internazionale hanno apportato racconti di come hanno affrontato sfide e difficoltà in Paesi lontani de-

cenni fa, portando con sé una ricchezza di conoscenze dei primi passi della nostra organizzazione. Hanno condiviso le loro esperienze raccontando storie di coraggio e solidarietà in un'epoca in cui anche il semplice contatto con l'Italia era una sfida. Dall'altra parte, gli espatriati di oggi hanno raccontato il desiderio di cambiamento in un'epoca di grandi e veloci mutamenti sociali e ambientali.

Il fulcro del corso è stato **l'esplorazione dei progetti di NO ONE OUT all'estero**. Dalle foreste tropicali del Brasile ai frutteti di anacardio del Mozambico, dalle città del Venezuela alle savane dell'Uganda fino agli slum di Nairobi in Kenya, i partecipanti hanno viaggiato virtualmente attraverso continenti e culture, immergendosi profondamente nei progetti di sviluppo in corso.

E così abbiamo scoperto insieme di come sia stretto il legame tra i primi passi in Uganda nel 1984, in una Karamoja quasi inesplorata, e di come oggi la stessa terra si stia muovendo nell'affrontare i cambiamenti climatici sempre più pressanti. Abbiamo ripassato gli albori del cooperativismo in Brasile, oggi solida esperienza che fa rete in tutto il Paese promuovendo un più vicino contatto tra produttori alimentari e consumatori. In Kenya abbiamo ripercorso l'importanza attuale del lavoro con il mondo giovanile nella formazione professionale, riscoprendo quanto sia ancora moderno

il tracciato di Gino Filippini a Nairobi. In Mozambico ci siamo mossi dall'arrivo della nostra Ong in supporto ai missionari nella missione di Mocodoene fino alla realtà di Cooperativa Kuvanga, insieme a centinaia di frutticoltori e agricoltori del territorio.

Durante questo viaggio tra passato e presente, sono emerse importanti lezioni per tutti i partecipanti. Abbiamo imparato insieme che la cooperazione internazionale non è solo una questione di risorse finanziarie o tecnologiche, ma piuttosto **una questione di umanità, empatia e comprensione reciproca, di grande impegno, di fallimenti e di coraggiose ripartenze**. La lettura della cooperazione internazionale con gli occhi di ogni singola persona ha regalato sguardi diversi e sfaccettature interessanti.

In ultimo, il corso ha approfondito **il funzionamento di un progetto di cooperazione** dall'identificazione dei bisogni locali alla progettazione di soluzioni sostenibili osservando l'importanza della partecipazione comunitaria, della sensibilità culturale e della collaborazione tra attori locali e internazionali. Tutti elementi fondamentali per garantire il successo e la sostenibilità dei progetti.

Il corso in definitiva è stato un meraviglioso viaggio attraverso il tempo e lo spazio nella riscoperta di NO ONE OUT nel suo impegno quotidiano per **un mondo più giusto ed equo per tutti**.



BY YOUTH SIDE!

Dalla lotta all'HIV a una profonda crescita personale e comunitaria: ecco cosa è stato il progetto By Youth Side!



Giulia Gianelli
Coordinatrice progetto

By Youth Side! è un progetto iniziato ufficialmente ad **aprile del 2022 nella Contea di Machakos**, nel Sud del Kenya. Un progetto per le persone e fatto di persone: **66 operatori socio-sanitari, 6 educatori alla pari, 6 counsellor, 35 insegnanti**, coordinate da un team di altre 5 appartenenti a tre diverse organizzazioni: **NO ONE OUT, DEK e MMI**, con il contributo dall'Italia dell'**Università di Verona**. In due anni, il progetto *By Youth Side!*, nonostante non sia stato sempre

facile, ha visto lavorare insieme in maniera integrata e sinergica oltre 100 persone tra Italia e Kenya. Pensavo che *By Youth Side!* fosse un progetto volto a combattere l'HIV, oggi credo che il suo obiettivo fosse **vedere la condizione di vivere con l'HIV come un'opportunità**, dal momento che l'HIV fa parte di questa comunità, la nostra comunità. In questi due anni ho sentito dire tante cose sull'HIV, sulle persone che vivono con l'HIV, sui sospetti di chi vive con l'HIV. Io stessa ho realizzato per la prima volta di non avere mai fatto un test e mi sono scoperta piena di pregiudizi su di "loro", quelli che in Italia vengono ancora chiamati "sieropositivi". Spesso ho pensato al ruolo e alla responsabilità di chi, vivendo in una certa condizione, sa di poter essere un modello per gli altri, spiegando che *"nonostante io viva con l'HIV, sono*

in grado di andare avanti e godermi la vita come il resto delle persone". Per questo ho provato a mettermi nei loro panni.

Mi viene in mente Mr. K., insegnante di KENEPOTE - *Kenya Network of Positive Teachers*, forse l'uomo che meglio di chiunque altro è in grado di condividere la propria condizione in maniera libera e allo stesso tempo coinvolgente. Grazie a Mr. K., ma anche alle tante persone che conosco e che vivono con l'HIV, ho scoperto che la *disclosure* è un fenomeno altalenante e che deve essere tutelato e rispettato sempre. Per **disclosure** intendiamo **la libera scelta di una persona di comunicare ad altri la propria condizione di vivere con l'HIV**. Ho scoperto che certe volte funziona, certe volte no. La *disclosure* non è un suono che metti in loop ogni volta che desideri, una ri-

petizione automatica, ed è proprio per questo che, quando si creano le condizioni ideali per la persona ad aprirsi, ha una forza disarmante.

Ho visto individui molto a loro agio nel raccontare la propria esperienza durante eventi con migliaia di persone, ma poi rifiutarsi categoricamente di fare una diretta radio. Ho visto persone commuoversi nel dirmi che vogliono mettere la loro esperienza al servizio degli altri, ma che non possono farlo nella comunità in cui vivono perché non vogliono che i loro figli e le loro figlie siano messi in difficoltà. Ho visto persone arrabbiarsi quando hanno paura di chiedere dei giorni di pausa dal lavoro per poter andare in ospedale o per poter fare delle attività di sensibilizzazione.

Ho provato a mettermi nei panni di J., un educatore alla pari che, quando l'ho conosciuto, non mi guardava negli occhi e che adesso coordina in maniera quasi autonoma la Comprehensive Care Clinic dell'ospedale di Kathiani. Ho provato a mettermi nei panni di D., una donna che cercava un'opportunità per rimettersi



in corsa nel mondo del lavoro e che, dopo questa avventura insieme, probabilmente approderà in organizzazioni internazionali grandi e famose. Ho provato a mettermi nei panni di L., una giovane donna che in questi due anni ha lavorato e si è laureata e che forse un giorno vincerà una borsa di studio e andrà in Italia. Ho provato a mettermi nei panni di K., un giovane tirocinante che sogna di diventare un regista importante e che ha messo a disposizione del progetto la sua arte e la sua creatività per rendere le attività di sensibilizzazione più potenti ed efficaci.

Ho provato a mettermi nei loro panni e non ce l'ho fatta. Ho cercato di mettere a disposizione **apertura e ascolto, comprensione e fiducia in me stessa, negli altri, ma anche nelle cose che succedono, nei problemi che ci sono e che in qualche modo verranno risolti.** Anche per questo, sono stati due anni in cui ci siamo trasformate e trasformati. Oggi siamo più sicuri di noi stessi, siamo più grandi, **tante e tanti di noi sono fioriti.** *By Youth Side!* si concluderà il **30 giugno** e ha raggiunto anche questo obiettivo, quello più importante.

DIETRO LE QUINTE...



Anna Poli
Ufficio Comunicazione

Ogni progetto di cooperazione internazionale prevede obiettivi e risultati da raggiungere. Ma, quando vengono ottenuti, non è sempre facile trasmetterli, soprattutto a chi non è del settore. **Come fare, dunque, a raccontare l'impatto che ha avuto il progetto *By Youth Side!*?** Come far emergere la profondità del lavoro fatto e di tutto ciò che ha implicato senza fermarsi a numeri e termini tecnici?

Affrontare il tema dell'HIV comporta, per prima cosa, reazioni ed emozioni spesso complicate, discordanti, dif-

ferenti da persona a persona, ma anche da contesto a contesto. Abbiamo perciò pensato di realizzare delle **videointerviste sia in Kenya che in Italia** per raccogliere le testimonianze estemporanee di tante persone. Donne, uomini, studenti, sportivi, turisti, genitori, anziani: tutti fermati in un momento qualunque di un giorno qualunque e intervistati "a caldo".

Che cosa penseresti e come ti sentiresti se scoprissi che una persona a te cara ha l'HIV? Come può una persona che vive con l'HIV non trasmetterlo ad altri? Chi è più a rischio di contrarlo? Armati di videocamere e microfoni, abbiamo raccolto, in diverse città italiane e in diversi luoghi della Contea di Machakos in Kenya, **un mosaico di risposte variegata e profondamente interessanti.** Faranno tutte parte di **un video che stiamo realizzando e che verrà diffuso nel mese di giugno**, in concomitanza con la chiusura di *By Youth Side!*. Ciò che vogliamo far circolare è una

testimonianza a più voci dalla quale emergono paure, pregiudizi, conoscenze sbagliate, mancanza di informazioni, ma anche empatia, vicinanza e tanta voglia di imparare. Perché ogni cambiamento inizia con un primo minuscolo passo, spesso con una semplice parola.





L'ESPERIENZA DEI ROADSHOW



Kelvin Muthama
Tirocinante nel progetto
By Youth Side!

"3, 2, 1...azione!". Questo è ciò che dicevo per preparare il pubblico alla **performance teatrale**, che aveva l'obiettivo di **educare sul tema dell'HIV e, allo stesso tempo, divertire**. Mi chiamo **Kelvin Muthama** e sono un direttore artistico, uno sceneggiatore cinematografico e teatrale e un attore. Attualmente sono tirocinante nel progetto *By Youth Side!* di NO ONE OUT in Kenya. Durante il periodo che ho trascorso all'interno del progetto, ho avuto l'opportunità di utilizzare le mie competenze artistiche nelle campagne mediatiche. In esse ho assistito al **potere dell'arte nelle attività di promozione e sensibilizzazione**. Probabilmente ti starai chiedendo: "Quanto è stato efficace?". Lascia che ti racconti una breve storia.

Tra i metodi che abbiamo utilizzato nelle campagne mediatiche, c'è stato il **roadshow, ovvero uno spettacolo itinerante** con cui ab-

biamo attraversato due sottocategorie della Contea di Machakos. Il messaggio della nostra campagna era **"lasciamo che le comunità siano leader"**, che era il tema della Giornata Mondiale contro l'AIDS del 2023. Per garantire che la comunità ricevesse questo messaggio forte e chiaro, mi è stato assegnato il compito di riunire un gruppo di ballerini che svolgessero una coreografia al ritmo della musica ad alto volume del camion su cui ci spostavamo. L'obiettivo era attirare un pubblico perché ricevesse le informazioni utili sul tema dell'HIV. Una volta radunato un pubblico, una squadra di attori metteva in scena lo spettacolo. Ho riunito questo gruppo di attori, ho fornito loro una sceneggiatura che mettesse in risalto il tema e, con l'aiuto di Blessed Shots Productions, li abbiamo allenati a perfezionare lo spettacolo. Quando è arrivato il momento di esibirci, abbiamo fatto esattamente quanto previsto. Dopo la performance, in cui **si promuoveva con enfasi che la lotta contro**

lo stigma venisse condotta dalla comunità, abbiamo interagito con il pubblico e, dal riscontro che abbiamo ricevuto, è stato chiaro che avevano compreso il messaggio. Pertanto, la mia esperienza nel roadshow è stata a dir poco eccezionale, poiché ho avuto l'opportunità di sbocciare in particolare come leader, dal momento che ho coordinato due team affinché facessero emergere il meglio di sé. Questa esperienza mi ha aperto gli occhi anche come artista perché mi ha dato una percezione diversa dell'utilità dell'arte: essa può essere davvero **uno strumento per diffondere consapevolezza**. Perché questo sia efficace, però, **l'artista deve essere ben informato**, cosa che, nel mio caso, ha giocato a mio favore dal momento che, lavorando nel progetto, avevo ottenuto tutte le informazioni necessarie sul tema. Per questo, scrivere l'opera è stato per me un processo facile e naturale. Questa è la mia breve storia, una storia di conquiste e di evoluzione.





ORTI E ACQUA

PER LE COMUNITÀ RURALI NELLE ZONE PIÙ REMOTE DEL MOZAMBICO



Grethel Gianotti
Coordinatrice progetto

L'orticoltura in Mozambico, e in particolare nella Provincia di Inhambane, **rappresenta una componente vitale dell'economia locale e un pilastro per la sicurezza alimentare della popolazione rurale**. Grazie al suo clima tropicale, che alterna stagioni piovose a secche, Inhambane racchiude le condizioni ideali per la coltivazione di un'ampia varietà di frutta e verdura, contribuendo significativamente al sostentamento delle comunità, in una zona in cui ci sono comunque episodi di siccità nelle aree più interne, dove le piogge non arrivano.

Per questa ragione, da gennaio 2024 stiamo realizzando **il progetto Orticoltura e nutrizione per la sicurezza alimentare delle comunità rurali in Mozambico**, in partenariato con MMI e finanziato con fondi dell'Otto per Mille destinato allo Stato Italiano, nei distretti rurali di Morrumbene, Homoine e Funhalouro, dove lavoriamo ormai da anni.

La produzione in quest'area si concentra prevalentemente su terreni di piccola o media dimensione, intorno al mezzo ettaro, spesso gestiti a livello familiare e situati vicino alle abitazioni o nelle aree più prossime ai corsi d'acqua o alle falde superficiali.

Tra le colture più diffuse troviamo manioca, patata dolce, vari tipi di legumi, mais, fagioli e una buona varietà di frutta tropicale come mango, cocco, banana e ananas. Nonostante questa premessa positiva, **affrontiamo tutti i giorni diverse sfide**, tra cui l'accesso limitato a tecnologie di coltivazione avanzate, la mancanza di infrastrutture adeguate al trasporto e alla conservazione dei prodotti, e l'impatto sempre più aggressivo dei cambiamenti climatici, che si manifesta con cicli di siccità e alluvioni sempre più frequenti. Solo negli ultimi anni, almeno quattro cicloni di forte intensità hanno messo a dura prova questo fragile territorio, distruggendo il debole tessuto delle infrastrutture locali e delle abitazioni più semplici, costruite con materiali naturali e inadatti a resistere alla forza del vento e della pioggia torrenziale.

I nostri sforzi continuano, anche stimolati e incentivati da queste difficoltà. Il progetto comprende **la formazione di agricoltori su pratiche sostenibili e sulla conso-**

ciazione migliore per quel determinato periodo o per tipologia di sementi compatibili. Oltre a questo, con **l'introduzione di sistemi di irrigazione a goccia**, rendiamo più efficiente il modo in cui viene erogata l'acqua, che raggiunge direttamente le radici in piccola quantità, evitando sprechi e risparmiando il più possibile questa preziosa risorsa, fino al 50% rispetto ad altri metodi. Questa tecnica ci consente di poter sfruttare al meglio anche aree situate in zone particolarmente aride, come il distretto di Funhalouro, che soffre in maniera molto accentuata le conseguenze del cambiamento climatico sempre più evidente.

Un altro aspetto sul quale interviene il progetto è garantire **l'accesso al credito per i piccoli agricoltori** che vogliono ampliare o rafforzare le loro piantagioni o investire in questo ambito, ma che, vivendo nella quasi completa informalità, non possono accedere ai tradizionali sistemi bancari, non avendo nessuna garanzia da poter presentare.

Il nostro obiettivo è rendere l'agricoltura un motore ancora più potente per lo sviluppo economico del paese, rafforzando le competenze delle persone più vulnerabili delle comunità più dimenticate.



AGGIORNAMENTI DALL'AMAZZONIA BRASILIANA



Vincenzo Ghirardi
Coordinatore progetto

A gennaio, come sempre negli ultimi anni, i cambiamenti climatici si manifestano con siccità nella zona equatoriale, mentre nel Sud del Paese ci sono piogge torrenziali, allagamenti e ingenti danni. Gli agricoltori perdono buona parte del raccolto per eccesso di acqua o per la siccità, innescando un inevitabile aumento dei prezzi dei prodotti alimentari. Nella nostra zona non è stato diverso: la siccità ha dimezzato la produzione del fagiolo, ha ritardato la piantumazione della mandioca e lo sviluppo della frutta

che normalmente si raccoglie nei primi mesi dell'anno.

In ogni caso, le nostre attività sono partite come previsto e abbiamo dedicato i primi mesi del 2024 al **corso di Agroecologia e Cittadinanza attiva**. Esso alterna il periodo residenziale, in cui i partecipanti vivono le attività teoriche e pratiche nella scuola, al periodo in cui ritornano nei loro villaggi.

Al primo modulo hanno partecipato 25 contadini e contadine di 8 municipi. Cerchiamo insieme di rispondere alla domanda di **cosa significhi essere agricoltore in Amazonia nel XXI secolo, lavorare e vivere dignitosamente del lavoro agricolo proteggendo l'ambiente**. Il corso affronta questa sfida, attraverso lo scambio di esperienze e di conoscenze empiriche e scientifiche, per la costruzione di un paradigma orientato all'agroecologia intesa come scienza, azione concreta (attraverso tecniche di

produzione sostenibili) e azione politica, in cui la persona è il centro e agisce come agente trasformatore della società.

Dopo la prima parte residenziale, i partecipanti sono ritornati nei propri villaggi per mettere in pratica ciò che hanno appreso, portando come bagaglio informazioni utili e sementi da piantare o scambiare con gli altri agricoltori. Anche a distanza si riesce a interagire con una buona parte dei partecipanti, che mostrano fotografie delle loro proprietà, cosa stanno piantando e come proseguono i lavori.

Durante questi ultimi mesi, parallelamente alle attività della Scuola, abbiamo continuato ad appoggiare la **Rete Bragantina e i suoi soci**: 20 associazioni e gruppi e una cooperativa, che operano in 11 municipi della zona. In preparazione all'incontro annuale, la Rete ha realizzato tre incontri regionali per valutare e proporre azioni da portare al

coordinamento. La rete ha così definito le priorità per il 2024: formazione in ambito alimentare e uso delle piante medicinali, da realizzare in alcuni villaggi strategici per permettere a più persone di poter partecipare, senza spese eccessive di trasporto.

Terminando l'articolo mi sembra doveroso scrivere brevemente dell'evento Internazionale che si realizzerà nel novembre 2025 a Belém. Si tratta della **30ª Conferenza del Clima sui Cambiamenti Climatici organizzata dall'ONU**.

Il tema ci vede coinvolti, considerando come i cambiamenti climatici stanno condizionando la vita degli abitanti del pianeta. **L'associazione tra i cambiamenti climatici e il territorio amazzonico** è un dato di fatto ed è una buona idea realizzare l'evento proprio in Amazzonia. Purtroppo stiamo iniziando a capire cosa succede dietro le quinte: molti nobili propositi sono strumentalizzati, rispondendo alla logica economica del mercato e proponendo la

bio-economia o il credito di carbonio come compensazione al continuo disboscamento dell'Amazzonia. Il disboscamento non si ferma, sia per l'estrazione del legname, per ampliare aree coltivabili per il granturco e la soia destinati al mercato internazionale, o per ampliare ulteriormente l'estrazione di minerali per la produzione di compo-

nenti elettronici o batterie: i maggiori giacimenti sono nello stato del Parà e in territori occupati da indigeni. Di fronte a questo scenario contraddittorio ci chiediamo **cosa possiamo fare per rispondere alle reali necessità dell'ambiente e di chi realmente preserva la foresta**, ossia la popolazione che ci vive e lavora.



TUTTI FRATELLI PER L'ECOLOGIA INTEGRALE. LA COOPERAZIONE TRA I POPOLI

È fresca di stampa **la guida, promossa da FOCSIV e da 13 Ong italiane**, che propone esempi di **percorsi di cambiamento dal basso** che mirano a migliorare la politica della cooperazione centrandola sui valori fondamentali della **dignità umana** e della **salvaguardia del Creato**. Il libro si rivolge sia alla cittadinanza che ai responsabili politici e istituzionali del nostro Paese.

La prima parte della pubblicazione presenta e analizza alcune pratiche di cooperazione condotte in diversi paesi del mondo, dall'America Latina all'Africa fino all'Asia, con un focus particolare sull'agroecologia. Ma cosa è **l'agroecologia**? È un approccio che **integra le necessità della produzione agricola con il criterio della preservazione dell'ambiente**. Nella seconda parte si presenta la metodologia adottata per l'analisi e si espongono i diversi spunti che hanno consentito di interpretare le pratiche. Gli spunti sono infatti stati estratti, oltre che dall'enciclica *Laudato*

Sì, anche dalla enciclica *Fratelli Tutti*, che rappresenta un profondo fondamento etico della cooperazione tra i popoli. La guida contiene un intero capitolo che racconta **le buone pratiche agroecologiche di NO ONE OUT in Brasile con l'esperienza della scuola ECRAMA e della Cooperativa CO-OMAR** alle porte dell'Amazzonia, tra il cooperativismo, l'educazione popolare permanente e la sicurezza alimentare. Il libro sarà presentato ufficialmente **a Roma il giorno 21 giugno**, data cui seguirà una serie di eventi territoriali che toccheranno Trieste, Trento, Bologna, Milano e Torino. La guida arriverà anche **a Brescia il giorno 13 settembre** in un evento organizzato in collaborazione con l'Alta Scuola per l'Ambiente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, l'Ong Color e l'Ufficio per le Missioni della Diocesi di Brescia. In occasione del lancio ufficiale della guida, una serie di **videoclip realizzati in 7 Paesi nel mondo** racconterà con voci e imma-

gini di testimoni di eccezione tutte le dimensioni dell'ecologia integrale: l'ecologia naturale, sociale, culturale, economica e politica.





MIGLIORARE L'ALIMENTAZIONE: LO SVILUPPO DEL MIELE IN KARAMOJA



Mauro Micheletti
Ufficio Progetti

La Karamoja, una regione situata nel Nord-Est dell'Uganda e caratterizzata da un clima semiarido, è tra le aree a più basso Indice di Sviluppo Umano del pianeta. Le cause principali di questa situazione risiedono soprattutto nelle condizioni ambientali, nella carenza di infrastrutture, nell'analfabetismo, nell'isolamento e nell'insicurezza alimentare acuta che colpisce circa il 25% della popolazione. In questo contesto, **l'agricoltura svolge un ruolo fondamentale nel fornire occupazione e mezzi di sussistenza** alla maggior parte degli abitanti della regione, dal momento che circa il 70% della popolazione attiva è impegnata in questo settore. In risposta a queste sfide, NO ONE OUT ha avviato da alcuni mesi il progetto **"Potenziamento della Catena del Valore del Miele in Karamoja: un'opportunità per la sicurezza alimentare e il miglioramento del reddito dei produttori familiari"**. L'iniziativa, in fase di realizzazione nel distretto di Napak, vuole

migliorare le tecniche di produzione e promuovere la commercializzazione del miele e dei prodotti derivati dall'apicoltura nel mercato locale e nazionale. La produzione del **pregiato miele d'acacia della Karamoja** ha infatti la potenzialità, attraverso innovazione tecnica e alveari migliorati, di diventare uno dei prodotti di eccellenza che la regione può generare e commercializzare in tutto il Paese. Per questa ragione, le azioni del progetto includono, tra le altre cose, **formazioni tecniche, gestionali e di marketing per i piccoli produttori**, con l'obiettivo di acquisire competenze finalizzate all'avvio di attività produttive. Verranno inoltre realizzati **una "Casa del Miele" comunitaria** per proteggere gli alveari e **un laboratorio** per la lavorazione del prodotto, oltre alla **fornitura di kit di attrezzature per l'apicoltura.**

Il risultato che ci aspettiamo è un miglioramento della produzione di miele e dei prodotti derivati, insieme a una rete di commercializzazione più strutturata e allo stesso tempo accessibile. Questo non solo aumenterà il reddito dei produttori, ma contribuirà anche alla sicurezza alimentare della comunità, come testimonia uno dei beneficiari del progetto, Rajab Angolere, apicoltore del villaggio di Kokipurat: *"Grazie all'aiuto di NO ONE OUT, ho l'opportunità di generare reddito per sostenere la mia famiglia pa-*

gando le tasse scolastiche dei miei figli, e sono anche in grado di occuparmi delle spese ospedaliere della mia famiglia. La principale sfida che stiamo affrontando ora è la commercializzazione del miele sul mercato nazionale e per questa ragione il progetto si sta focalizzando anche su questo aspetto".

Il **partenariato con Napak Farmers Association for Food Security (NAFAFS)**, un'organizzazione registrata che raggruppa contadini e produttori di miele locali) e la **Prince Kimbugwe Foundation** (con sede a Kampala, che si occupa dell'implementazione di progetti di sviluppo locale negli ambiti dell'empowerment delle comunità vulnerabili, della protezione ambientale, dei diritti delle persone con disabilità, delle donne e dei giovani) si sta rivelando fondamentale per il successo del progetto, garantendo **una stretta collaborazione e il coinvolgimento di istituzioni pubbliche e comunità locali.**

L'esperienza di potenziamento della catena del valore del miele in Karamoja rappresenta oggi **un'azione pilota**, ispirata a un modello di produzione associata già diffuso a livello locale, che potrà in futuro aumentare il suo raggio d'azione ed essere replicata in altre comunità, per cercare di **creare circuiti virtuosi e migliorare così le condizioni economiche e sociali lungo tutta la filiera per i nostri beneficiari.**

TESTIAMOCI PER IL FUTURO!

PRATICHE DI CITTADINANZA ECOLOGICA PER I GIOVANI



Gianluca Zanelli
Ufficio Progetti

Parte dell'impegno di NO ONE OUT nel territorio è volto a realizzare iniziative di **educazione alla cittadinanza globale nelle scuole della provincia di Brescia**. In particolare, è attualmente in corso **TESTIAMOCI per il futuro - Territori e Stu-**

denti per una nuova Cittadinanza ecologica, un progetto di educazione ambientale che ha l'obiettivo di **promuovere comportamenti e forme di partecipazione volti alla tutela dell'ambiente e alla lotta ai cambiamenti climatici**.

Cofinanziato dall'Agenzia Italiana Cooperazione allo Sviluppo (AICS) e realizzato da un consorzio di partner di sette regioni con capofila l'ong VIS di Roma, il progetto vede NO ONE OUT come referente per le attività realizzate in Lombardia con le scuole di Borgosatollo, lo Sraffa di Brescia, le scuole Canossi e Beretta a Gardone Val Trompia.

All'interno di queste scuole, con 320

studenti di 15 classi, NO ONE OUT ha intrapreso **un percorso di formazione e presa di coscienza sui temi globali e locali legati alla sostenibilità, all'impatto delle attività umane sull'ambiente, alla relazione tra cambiamenti climatici e disuguaglianze**. Attraverso la piattaforma didattica www.testiamociperilfuturo.it, con il supporto di 14 docenti coinvolti con formazioni online e in presenza, gli studenti si sono cimentati nella realizzazione di **eco-incarichi**, ovvero giochi e sfide volti alla produzione di diversi contenuti (presentazioni, video, podcast) sulle tematiche di protezione dell'ambiente e contrasto ai cambiamenti climatici, nell'ambito di una competizione con dinamiche ludiche che coinvolge tutte le classi del progetto. I **laboratori didattici realizzati da facilitatori** hanno accompagnato il lavoro delle classi con la piattaforma, approfondendo in particolare alcuni temi specifici: l'impatto dei cambiamenti climatici nei paesi a basso e medio reddito, l'effetto serra, impronta ecologica e idrica, fast fashion, l'insostenibilità dei nostri stili di vita, consumo e produzione.

Il progetto pone un'attenzione particolare anche alle questioni ambientali legate al territorio locale e per questo motivo coinvolge nel lavoro le amministrazioni dei Comuni





di Gardone Val Trompia e Borgosatollo.

Nel mese di febbraio, in collaborazione con il Comune di Gardone e il consorzio CSMT, si è realizzato **2060, un percorso immersivo sensoriale sui cambiamenti climatici** che in modalità itinerante viene proposto in tutte le 7 regioni del progetto. Il

percorso, che è stato visitato in due settimane da 684 studenti, 57 docenti, 36 classi e 9 istituti scolastici di 6 comuni della provincia di Brescia, prevedeva **la simulazione di un viaggio migratorio in un contesto di cambiamenti climatici estremi, attraverso la dinamica del gioco teatrale.**

Il 5 aprile, con il Comune di Borgosatollo, è stata invece realizzata un'iniziativa per **la piantumazione di alberi e arbusti mirata alla creazione di un nuovo parco** che avrà un impatto fondamentale sull'ecosistema locale. Nell'ambito di questa attività, le classi di Borgosatollo coinvolte nel progetto si stanno occupando di svolgere un eco-incarico speciale per la creazione di pannelli informativi sulle varietà di piante e arbusti presenti che saranno collocati nel parco.

Il legame con il territorio, in un'ottica ecologica di tutela degli ecosistemi locali, è stato valorizzato durante la realizzazione del progetto anche attraverso l'organizzazione di uscite didattiche nella natura. Studenti e studentesse del liceo di Gardone, muniti di retini, stivali e contenitori e col supporto di un biologo, hanno **campionato il fiume Mella attraverso l'applicazione dell'Indice Biotico Esteso (IBE)**, ai fini di valutare la qualità dell'acqua sulla base della presenza delle comunità di macroinvertebrati che popolano il fiume.

Dal territorio ai temi globali, NO ONE OUT si dedica quotidianamente alla **promozione di un futuro sostenibile a partire dalle nuove generazioni che sono già protagoniste del cambiamento.**



2060: UN PERCORSO IMMERSIVO SENSORIALE SUI CAMBIAMENTI CLIMATICI

Camminare sulla terra arida, dormire in una discarica di plastica, contendersi l'ultima goccia d'acqua... sono solo alcuni degli scenari che il percorso immersivo 2060 ha fatto vivere a ragazzi e ragazze di alcune scuole secondarie della provincia di Brescia, che si sono immersi nella simulazione di un viaggio clandestino verso il Nord Europa in un 2060 segnato da una grave crisi climatica, dove non resta altra possibilità per la popolazione se non quella di lasciare i luoghi dove ha sempre vissuto. Paure, difficoltà, incertezze, disagi: l'iniziativa ha avuto l'obiettivo di suscitare **una riflessione sui temi delle migrazioni e dei cambiamenti climatici, sui cambiamenti necessari oggi per garantire un futuro sostenibile alle prossime generazioni**. Riportiamo qui, tra le tante testimonianze di chi ha visitato il percorso, quella di una studentessa della 2D dell'ITIS di Gardone:

È stata un'esperienza veramente particolare che ha stravolto le mie aspettative. Infatti, quando si parla di questi argomenti, generalmente si guardano dei filmati o si discute di quello che sta succedendo. In questo percorso, invece, non solo abbiamo potuto immaginare uno scenario futuro dovuto alla conseguenza dei cambiamenti climatici, ma anche immedesimarci in tale ambiente, come se fossimo stati realmente lì.

Ritengo che tale idea sia stata veramente innovativa, in quanto spesso i ragazzi della nostra età non sono interessanti a questi argomenti e con video o discussioni non partecipano o non prestano attenzione. Essa invece ha permesso di attirare la nostra attenzione mettendoci in gioco in prima persona. Durante l'esperienza ho sentito un po' di ansia, sia perché non avevo la minima idea di quello che ci avrebbero fatto fare sia perché ci hanno bendati.

Il fatto di bendarci ha reso un luogo che tutto sommato conosciamo un ambiente nuovo. È stato anche divertente perché ho vissuto questa esperienza con i miei compagni di classe, però mi ha fatto riflettere. Penso che a Gardone non si arriverà, almeno non fino al 2060, a una condizione tale, però in altri Paesi, più vicini all'equatore, le condizioni climatiche potrebbero

veramente raggiungere livelli estremi da rendere tali posti non abitabili. Un altro tema che mi ha fatto riflettere è stato quello del viaggio clandestino. Infatti noi non immaginiamo minimamente i rischi che affrontano coloro che intraprendono questo viaggio. Un esempio sono coloro che scappano dalla Libia per fuggire dalla guerra, persecuzioni e carestie, ma anche per cercare lavoro o un'istruzione migliore.

Infine mi ha colpito anche il fatto che ci abbiano fatto scrivere su un biglietto un oggetto necessario, secondo noi, per intraprendere questo viaggio, per poi privarcene quasi subito, questo per sottolineare che per fare tali viaggi si deve essere disposti a perdere tutto, anche la vita.

Questa esperienza mi ha dunque molto soddisfatta e la consiglio vivamente.





RACCONTI DI SERVIZIO CIVILE

Elisa dalle Filippine, Gemma dall'Albania e Sara dal Brasile ci raccontano alcune giornate normali e speciali che si sono trovate a vivere durante quest'anno di Servizio Civile. Un anno che, non è solo uno slogan, "ti cambia la vita".



Elisa Citterio
Volontaria Filippine

Siamo a metà marzo, io e Alice abbiamo il turno alla mattina, quindi ci destreggiamo tra la casa, la cura delle bambine più piccole e delle ragazze affette da disabilità. È quasi ora di andarcene quando Itching ci spiega che domani Gliou, una ragazza che soffre di una forma grave di autismo, verrà ricoverata per un'operazione ai denti. Gliou fin da piccola ha sviluppato una mania per la plastica: fa sfrigorare le confezioni vuote di sapone e biscotti per ascoltarne il suono, se le mette in bocca e le mastica tutto il giorno.

Lavarle i denti è praticamente impossibile, così nel corso degli anni i più si sono rovinati. È stata portata dal dentista ma è riuscita a mordere anche lui, quando ha tentato di aprirle la bocca. Dobbiamo fare turni dividendoci tra ospedale e casa-famiglia, notte compresa. All'inizio ci arrabbiamo: non è possibile che ci avvisiate sempre all'ultimo, in questa situazione è davvero complicato dividersi senza crollare. Il nervosismo si trasforma presto in quieta rassegnazione: è tipico che qui gli avvenimenti si scoprono all'ultimo minuto, perché è tutto sempre instabile e incerto. Molti fattori devono convergere per l'eventuale successo dell'evento, nel mentre, non si devono palesare i numerosi possibili imprevisti. Sono stata in ospedale la sera dell'intervento, durato circa tre ore. Con me c'era Itching. Gliou esce dalla sala operatoria. Il caos è tanto anche tra infermieri e specializzandi. Le infor-

mazioni arrivano frammentate: ci dicono che le hanno tolto cinque denti, poi che gliene hanno tolti nove e ricostruiti quattro. La notte in ospedale è stata molto dura. Gliou si riprende dall'anestesia, inizia a urlare per la paura e il dolore. Cerca di togliersi le flebo, vomita ben 4 volte. Pulire Gliou, insistere per avere un altro cambio lenzuola, toglierle e metterle il pannolino, tranquillizzarla il più possibile. **La fragilità e la delicatezza della vita, il prendersi cura di qualcuno per un bene senza secondi fini, non ragionato, genuino come quello di un bambino.** Sono tanti i pensieri che ho fatto quella notte e i giorni successivi, in cui ho faticato a dormire, perché mi chiedevo come stesse Gliou e come se la stavano cavando le altre volontarie. Il rientro a casa è avvenuto dopo quattro giorni. Ora la nostra Gliou sta bene: è solo un po' più sdentata, ma noi le vogliamo bene anche così.



Gemma Freri
Volontaria Albania

“Si quhet?” *Come ti chiami?* La bambina sorride, avrà otto anni, i capelli lunghi raccolti malamente in una coda. Porta ciabatte troppo grandi e lo smalto ai piedi. I vestiti non sempre sono della sua misura, ma oggi i pantaloni e la maglietta rosa le stanno giusti, anche se sporchi di terra. “Melina”. Le dico che è un bel nome e lei mi prende per mano. È mattina, le chiedo perché non è a scuola. Fa una smorfia, continua a sorridere, e mi risponde “boh”. “Pse?” *Perché?* Gesticolando mi fa capire che **in quel momento della giornata lei va a fare l'elemosina.** Vorrei poterle dire che la scuola è importante, che è un suo diritto frequentarla, che può essere divertente, ma il mio albanese è zoppicante. Scuoto la testa fingendo uno sguardo di rimprovero e scoppiamo a ridere. Non è con lei che bisogna prendersela. Inizia a tirarmi, vuole che la segua e subito capisco dove stiamo andando. Sono solo cento metri, il cancello verde è semiaperto, un cane dorme sotto un carretto e dei bambini saltano le pozzanghere. Non sono ancora entrata dagli Osmani, le famiglie più povere della comunità rom di Fushë Krujë. È un vero e proprio ghetto, con mura e reti di ferro che lo circondano, l'unica entrata è il cancello verde. Ci abitano una ventina di famiglie in estrema povertà. Spesso distribuiamo dei pacchi alimentari, ma sono le famiglie a venire a prenderli e non noi ad andare da loro. Melina è piena di entusiasmo e io non posso far altro che seguirla. Passa come se niente fosse nell'enorme pozzanghera all'ingresso e mi chiedo se quei piedini non sentano il freddo. Ormai il cancello è alle mie spalle e davanti a me ci sono molte donne: una seduta per terra a lavare i piatti

con un catino, alcune che chiacchierano con in braccio i bambini, altre che stendono i panni. Tutte si fermano a guardarmi. Saluto e in un attimo sono intorno a noi. I bambini mi riconoscono e vengono ad abbracciarmi, rivedo qualche ragazza e ci salutiamo. Ho paura di essere invadente e non mi addentro nella comunità. Le case sono piccole e formate da materiali diversi. Lunghi spaghi per stendere i vestiti percorrono il cortile, le galline vagano indisturbate sull'asfalto. Vorrei comunicare, ma non so né l'albanese né il romani. “Gjermanisht?” *Tedesco?* Molte famiglie hanno vissuto in Germania, parlano tedesco, ma io non so neanche quello. **Vorremmo dirci tante cose, chiacchierare, ma la barriera linguistica è troppo alta, così ci sorridiamo e ci stringiamo le mani.** I bambini si rincorrono scalzi senza far caso all'immondizia, Melina mi indica la sua casa. **Forse è un bene che io non possa esprimere il mio sgomento, forse è un bene perché non è mio il diritto di arrabbiarmi in questo momento.** Non è giusto che una baracca sia la casa di Melina, che sia la casa di queste persone. Chiedo un generico “come state?”, l'unica cosa che so dire, tutti mi rispondono “Shumë mirë” *Molto bene.*



Sara Beretta
Volontaria Brasile

È un caldo e umido venerdì, giorno di consegna, una volta ogni due mesi, dei pacchi alimentari alle famiglie. Dopo la settimana trascorsa a scuola, i bambini e le bambine si preparano a tornare a casa, ognuno confrontandosi con sentimenti diversi. Alle due di pomeriggio, sotto un cielo rovente, compare da lontano una macchia gialla

che si muove sulla strada sterrata, sollevando una nube di polvere e i contorni del pullman si definiscono in maniera più precisa. È arrivato il primo dei tre pullman che porterà i bambini verso il punto d'incontro con i genitori a Fortaleza, dopo un viaggio di una quarantina di minuti. I responsabili dei bambini (genitori o tutori) sono già lì da un'ora. Stanno partecipando a un incontro tenuto da Flavia, psicologa e psicoterapeuta, intorno ai temi più frequenti che riguardano le loro vite, violenze e abusi di vario genere. Io sono lì per aiutare a organizzare la riunione, la consegna dei pacchi alimentari e la successiva merenda. **Vedo i genitori arrivare, uno per uno, anzi, una per una. Esclusi due papà, sono tutte donne. Un esercito di donne. Donne con le rughe intorno agli occhi, donne con occhi nuovi, eppure già un po' stanchi. Le accolgo con il sorriso, mi sorridono.** Le indirizzo alla sala della riunione, vorrei entrare anch'io, sono curiosa di assistere, ma non mi permetto. **Non è un momento che mi appartiene, non sono confidenze che è giusto che io ascolti, e quello che si crea nella sala è un sistema di equilibri emotivi che non voglio alterare.** Dal vetro della porta butto un occhio verso ciò che succede dentro, rubo a qualche donna un momento di fragilità. Arriva il pullman, mi sistemo dietro al tavolo delle merende. Le mamme escono dalla sala, pronte ad accogliere i bimbi, che escono dal pullman con la tipica esuberanza e un po' di euforia da venerdì. Dopo la merenda è il momento di tornare a casa. La scuola si svuota. Nella mia mente resta l'immagine di queste donne. Che non hanno altro futuro disegnato per loro. Che sono vincolate a compiti di cura. Che sono stanche, sole, segnate dalle difficoltà nel corpo e nello spirito, e presenti in tutta la loro forza emotiva. Donne per cui l'allontanarsi dal ruolo di madre, sorella, zia, responsabile, non è un'alternativa possibile, perché non è pensabile. Questo incontro è commovente, prezioso.

NO ONE OUT! IN FESTA 2024!

11-15 settembre 2024
Villaggio Sereno - Brescia

Stiamo organizzando un programma ricco di appuntamenti culturali, musica dal vivo, stand enogastronomici... prossimamente i dettagli!

*Per questo **ABBIAMO BISOGNO DI TE!**
Stiamo cercando **volontari** per garantire una perfetta organizzazione della festa. Se sei disponibile a dedicarci il tuo tempo, contattaci!*



331.8959897

DONA ORA



Sono molti i modi per sostenere le attività di NO ONE OUT.

Con la tua donazione puoi contribuire a migliorare la vita delle persone nelle comunità in cui operiamo, un gesto di solidarietà traduce l'impegno etico per costruire insieme un mondo migliore!

BONIFICO BANCARIO

C/C INTESTATO A NO ONE OUT

BANCA ETICA

IBAN IT71C0501811200000015040306

BCC DI BRESCIA

IBAN IT82T0869211202017000171010

DONA IL TUO 5XMILLE

LA TUA FIRMA, LA NOSTRA RESPONSABILITA'

CODICE FISCALE

80012670172

DONAZIONE CONTINUATIVA

PER AVERE IL MODULO SCRIVI A:
amministrazione@nooneout.org

PUOI DONARE IN MODO SICURO CON



VERSAMENTO POSTALE

C/C INTESTATO A NO ONE OUT

Conto corrente n. 10236255

SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI

anche sul sito





*Andiamo a rifare il mondo.
Serviranno le parole brave
le parole forti
le parole verdi;
servirà il silenzio delle foreste
il pensiero di tutte le teste.
Serviranno giorni
serviranno mani
serviranno la rabbia di oggi
e la pace di domani.
Andiamo a rifare il mondo
rifacciamolo bene
che sia intero senza confine.
Fino alla prossima onda
fino alla fine.*

Ilaria Rigoli